

OPPRESSIVA

NO all'IVA per il Terzo settore. NO all'IVA sui beni comuni

No all'IVA sul Terzo settore. Da gennaio 2025 il non profit sarà assoggettato ad IVA e le previste esenzioni non saranno sufficienti a salvare le associazioni dalle conseguenze che mettono a rischio la loro sopravvivenza.

Con una legge di fine 2021 lo Stato ha portato tutti gli enti non profit nel campo di applicazione dell'IVA. Questa legge sarà applicabile dal primo gennaio 2025 e, **senza una correzione di rotta, costringerà le associazioni a subire un grave appesantimento di oneri burocratici, non sostenibile** soprattutto per quel tessuto di piccole associazioni, unici presidi di aggregazione nei quartieri, nei piccoli centri e nelle aree interne.

Ricondurre il Terzo settore al campo IVA significa **voler equiparare le associazioni alle imprese commerciali**, ricondurre il rapporto tra associazioni e soci, tra associazioni e comunità, a quello cliente-fornitore, logica che deve essere fermamente respinta per non intaccare la funzione costituzionale delle associazioni, tanto preziosa nel contesto di frammentazione sociale sempre crescente.

Ad essere colpita sarebbe l'autonomia delle associazioni, limitandone le possibilità di autofinanziamento e ostacolandone lo svolgimento delle attività con pesanti adempimenti burocratici. Tutto questo, peraltro, senza produrre un aumento delle entrate fiscali ma, anzi, con la concreta prospettiva di ridurle, visto che ad oggi le associazioni non recuperano l'IVA pagata sugli acquisti mentre domani potrebbero portarla in detrazione.

È urgente e non rimandabile un intervento di correzione. Non chiediamo di fermare l'adeguamento alle norme europee, ma di riconoscere la funzione sociale e le vere modalità operative, non economiche, degli enti di Terzo settore, ristabilendo per questi la collocazione fuori dal campo IVA.

La riforma del Terzo settore ha tracciato per il nostro paese una strada che vuole **coniugare partecipazione democratica e equità sociale nel costruire nuovi modelli di welfare**, un intento così riconosciuto e spiegato dalla **Corte costituzionale** nel 2020: *«Si è identificato così un ambito di organizzazione delle «libertà sociali» non riconducibile né allo Stato, né al mercato, ma a quelle «forme di solidarietà» che, in quanto espressive di una relazione di reciprocità, devono essere ricomprese «tra i valori fondanti dell'ordinamento giuridico, riconosciuti, insieme ai diritti inviolabili dell'uomo, come base della convivenza sociale normativamente prefigurata dal Costituente»*

Questa è la strada tracciata. Ora si tratta di crederci e di difendere con atti concreti le tante associazioni di Terzo settore italiane.

